

# OGERMAN

**I suoi  
arrangiamenti  
hanno fatto storia,  
quei fiati trattati  
come archi,  
le orchestrazioni  
in chiaroscuro,  
le sospensioni.**

## ALBUM & COLLABORAZIONI

Claus Ogerman, *The Man Behind the Music* (Boutique/Universal Jazz Germany, 2002)  
 Claus Ogermann, *Two Concertos* (Decca, 2001)  
 Diana Krall, *The Look of Love* (Verve, 2001)  
 Claus Ogerman, *Works for Violin and Orchestra* (Koch, 1998)  
 Claus Ogerman, *Lyrical Works* (Emi, 1997)  
 Claus Ogerman & Michael Brecker, *Cityscape* (Wamer, 1982)  
 Claus Ogerman and the London Symphony Orchestra (Emi, 1982)  
 Antonio Carlos Jobim, *Terra Brasilis* (Wamer, 1980)  
 Freddie Hubbard, *The Love Connection* (Columbia, 1979)  
 Michael Franks, *Sleeping Gypsy* (Wamer, 1977)  
 Stanley Turrentine, *Nightwings* (Fantasy, 1977)  
 João Gilberto, *Amoroso* (Wamer, 1977)  
 The Claus Ogerman Orchestra, *Gate of Dreams* (Wamer, 1976)  
 George Benson, *Breezin'* (Wamer, 1976)  
 Barbra Streisand, *Classical Barbra* (Cbs, 1976)  
 Antonio Carlos Jobim, *Jobim* (Mca, 1973)  
 Oscar Peterson, *Motions & Emotions* (Mps, 1969)  
 Stan Getz, *What the World Needs Now* (Verve, 1967)  
 Antonio Carlos Jobim, *Wave* (Ct, 1967)  
 Frank Sinatra, *Francis Albert Sinatra & Antonio Carlos Jobim* (Reprise, 1967)  
 Wes Montgomery, *Tequila* (Verve, 1966)  
 Bill Evans, *Bill Evans with Symphony Orchestra* (Verve, 1966)  
 Claus Ogerman and His Orchestra, *Watusi Trumpets* (Rca, 1965)  
 Astrud Gilberto, *The Sound of Your Smile* (Verve, 1964)  
 Antonio Carlos Jobim, *The Composer of Desafinado Plays* (Verve, 1963)  
 Dinah Washington, *Tears & Laughter* (Mercury, 1962)

## IL MEGLIO DEL MUSICISTA TEDESCO IN 4 CD



### Elegia dell'easy listening. Secondo il magico Claus

di Massimo Milano

«Quando Claus siede di fronte al pentagramma e tempera la matita, perfino l'odore del legno fa impressione», disse una volta Tom Jobim, cogliendo in quel semplice gesto il carattere di una delle personalità musicali più importanti e misconosciute degli ultimi qua-

rant'anni. Il rigore, la sensibilità e una fisiologica insofferenza verso i compromessi hanno infatti caratterizzato il lavoro di Claus Ogerman (da notare che nel disco *Two Concertos* la grafia del cognome è con due «n») in ogni istante della sua lunga carriera di arrangiatore e compositore. Lo hanno portato dal centro della scena musicale, negli anni Sessanta, a un progressivo autoisolamento scelto per sottrarsi alle logiche di un business sempre più incompatibile con la sua indo-

le di sperimentatore e di artista libero. A quegli anni gloriosi, vissuti a cavallo fra Monaco di Baviera e New York, e al successivo «esilio» europeo, la Universal Music di Amburgo ha dedicato un box antologico di quattro cd intitolato *The Man Behind the Music*, pubblicato in Germania a fine febbraio e ora disponibile anche sul sito tedesco di Amazon (<http://www.amazon.de>).

Nelle sue 59 tracce, che raccolgono altrettante gemme realizzate fra il 1963 e il 2001, si ricostruiscono storicamente le tappe che hanno portato alla nascita di un nuovo suono, destinato a cambiare per sempre il modo di concepire e utilizzare l'orchestra nel jazz e nell'easy listening.

Una svolta di cui proprio Ogerman è stato il principale artefice con la sua idea di importare metodicamente nella musica extraccolta procedimenti tipici della scrittura sinfonica.

Alla big band, che fino alla fine degli anni Cinquanta era l'unico organico di grandi dimensioni ritenuto in grado di fornire un accompagnamento appropriato alla canzone, il giovane Claus - da poco giunto negli Usa - mostra di preferire una strumentazione e un suono di provenienza classica, più vicini al suo vocabolario espressivo di musicista europeo.

Attraverso tecniche prese a prestito direttamente dal lessico sinfonico, fra le quali un uso frequente di armonie dilatate, ottenute trattando legni e ottoni come se fossero archi, der Meister assegna all'orchestra un ruolo che non si limita più al solo supporto, ma che amplia le possibilità musicali e emozionali del pezzo stesso, indirizzandone in qualche modo anche lo sviluppo.

Nelle canzoni di Antonio Carlos Jobim, in particolare, il musicista tedesco sembra trovare un laboratorio ideale per la costruzione delle sue architetture sonore. Le varie gradazioni chiaroscurali delle sue orchestrazioni agiscono da contrappeso drammatico che controbilancia la vivacità della melodia e l'incedere sincopato dei brani, o si risolvono in improvvise pause che creano un senso di malinconica sospensione temporale.

La ricerca di un nuovo rapporto fra il tempo e lo spazio sonoro e di un diverso equilibrio timbrico fra le sezioni dell'orchestra, impegna il maestro per tutto il periodo del suo soggiorno negli Usa, e da quella riflessione nascerà una sequenza ininterrotta di capolavori a nome di Bill Evans, João Gilberto, Frank Sinatra, George Benson, Oscar Peterson, Wes Montgomery, Stan Getz e Barbra Streisand.



Claus Ogerman in studio e sopra un particolare della copertina dell'album «Two Concertos». Nella pagina accanto i tedeschi Jazzanova

**le orchestrazioni  
in chiaroscuro,  
le sospensioni.  
«Quando si siede  
di fronte  
al pentagramma  
e tempera  
la matita,  
perfino l'odore  
del legno fa  
impressione».  
Il cofanetto  
raccolge  
materiale  
dal 1963 al 2001**

A una scrittura ricca di reminiscenze neoromantiche e impressionistiche, Ogerman aggiunge poi un utilizzo misurato ma costante di elementi seriali, come si può ascoltare nel quarto e ultimo cd del box, che raccoglie estratti di alcune delle sue partiture più importanti, scritte per la maggior parte dopo il ritorno in Europa e il definitivo abbandono, nel 1980, degli incarichi da arrangiatore. Ed è qui che si dispiega tutta la vis e la varietà della sua scrittura sinfonica.

Dalle sue assidue frequentazioni jazzistiche e brasiliane, Ogerman attinge un'idea di fluttuazione fra tonalità e atonalità sulla quale costruisce piani armonici che nel loro continuo sovrapporsi e intersecarsi conferiscono alle sue partiture un respiro aereo, a tratti evanescente, temperato solo da un uso tattico delle dissonanze. I suoi materiali di partenza sono quasi sempre diprovenienza extraclassica. Si va dal semplice riff pentatonico (*Symphonic Dances*) alla melodia popolare (*Concerto Lirico*), dalla canzone (*I Loved You*) al funk (*Cor-fu*), al jazz (*In The Presence and Absence of Each Other*). Ma è su un frammento di improvvisazione pianistica di Bill Evans che Ogerman costruisce l'impalcatura armonico-melodica di una delle sue composizioni più riuscite: l'*Elegia*. Un adagio struggente nel quale si delinea un rapportomolto stretto fra il pianoforte e l'orchestra che riascolteremo nel *Piano Concerto*, pubblicato nell'ottobre scorso dalla Decca. In quest'ultimo lavoro, i movimenti ampi e sinuosi degli archi in crescendo, trascinano il piano a un confronto sempre più serrato con l'orchestra, evocando una

sensazione di imminenza e di tragicità che raggiunge il suo climax nel maestoso finale, in una sorta di rappresentazione epica del dolore.

Una vera e propria summa della poetica e dell'estetica ogermaniana, postmoderna e titanicamente anarchica.